



Serata Benedicta Le scelte della Resistenza

Sintesi dell'incontro di giovedì 9 marzo 2017

Relatori: *Bruno Maida*, docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, *Gian Piero Armano* dell'Associazione Memoria della Benedicta, **Nino Boeti**, Vicepresidente del Consiglio Regionale del Piemonte e *Maurizio Orlandi*, regista

Gian Piero Armano ha introdotto l'intervento del Vicepresidente del consiglio regionale Nino Boeti ricordando che l'anno scorso la Regione aveva stanziato fondi per proseguire i lavori del centro accoglienza e documentazione alla Benedicta, cosa che ha permesso di riprendere i lavori per poter garantire in futuro accoglienza, attività e proposte culturali. Boeti ha parlato delle possibili scelte che i militari si ritrovarono dopo l'armistizio: unirsi alla repubblica di Salò, essere internati o diventare partigiani. Una ricerca appena conclusa riguardo alla presenza di partigiani meridionali in Piemonte evidenzia come siano stati circa 8.000 a combattere nella nostra regione. Ha inoltre ricordato l'importanza che hanno avuto le donne nella resistenza.

Gian Piero Armano ha ricordato che la Resistenza può essere vista come un'esperienza collettiva portata avanti da persone di origine, cultura e formazione politica diversa, ma tutti con l'obiettivo comune di liberare l'Italia dall'occupante tedesco e dal regime fascista e creare un paese diverso. Ha inoltre rimarcato l'importanza di porre l'attenzione su alcuni aspetti di Resistenza taciuta, aspetti che devono essere conosciuti ed indagati. Ha infine introdotto l'intervento di Bruno Maida e presentato il film di Maurizio Orlandi.

Nel suo intervento, il professor Maida ha fatto notare che dopo l'8 settembre la scelta tra combattere il fascismo o appoggiarlo fino alla fine non fu immediata per la maggior parte degli Italiani. Solo una minoranza scelse immediatamente da che parte stare. Per la maggioranza invece l'armistizio fu solo l'inizio di un percorso. I ragazzi che salirono sui monti erano infatti cresciuti sotto il fascismo, permeati in qualche maniera della sua cultura e dovettero imparare a disubbidire, ritrovandosi per la prima volta senza indicazioni su come comportarsi.

Bisogna distinguere tra la violenza fascista e quella partigiana. Vi sono state infatti violenze da parte dei partigiani sia sotto forma di vendette all'indomani della liberazione sia, come mostra il documentario "I ribelli del Roverno", tra gli stessi partigiani. Tuttavia vi è una differenza di fondo: la violenza fascista fu una violenza ontologica, che apparteneva all'animo più profondo del

fascismo, si può dire insomma che ne costituiva le fondamenta stesse.

Un altro momento di scelte è quello immediatamente successivo alla fine della guerra, quando si pone il problema di come misurarsi con tutta la violenza e la disperazione della guerra.

È poi stato fatto un richiamo all'importanza di una memoria viva e non fossilizzata. Per la memoria pubblica e collettiva è infatti importante scegliere cosa si vuole ricordare.

L'intervento del professor Maida si è concluso ricordando che nell'insegnamento è flebilissimo il confine tra valori e propaganda. Nonostante questo non si può che essere di parte e scegliere cosa è un valore e cosa invece non lo è, altrimenti tutto diventerebbe uguale, anche idee, come quelle fasciste, che sono sbagliate.

Nella seconda parte della serata è stato proiettato in prima assoluta il film-documentario "I ribelli del Roverno" del regista Maurizio Orlandi, che ricostruisce con Gian Piero Armano e i testimoni viventi l'impegno e le scelte dei partigiani autonomi coinvolti nell'eccidio della Benedicta.

a cura di Federico Andreani